



L'ANALISI di GIANCARLO MAZZUCA*

6

GIORNALI, UN PASSO TROPPO TIMIDO

SARÀ stata una coincidenza, ma nel giorno in cui il governo Monti ha varato una prima e parziale liberalizzazione delle edicole, è stata anche data la delega all'editoria al sottosegretario Paolo Peluffo che, con un certo ritardo, rimpiazza la meteora di Carlo Malinconico costretto a emigrare verso altri lidi dopo essere scivolato sulla buccia di banana del conto dell'albergo al mare saldato da mani interessate.

PER EVITARE equivoci, dico subito che le soluzioni adottate mi soddisfano solo a metà. Cominciamo da Peluffo. Nulla da eccepire sulle capacità del sottosegretario che avevo conosciuto quando svolgeva il delicato ruolo di portavoce del Quirinale ai tempi della presidenza Ciampi. Il problema è un altro: in un momento di grave emergenza per i giornali, occorre una persona che si occupasse esclusivamente del settore e non di un tecnico che è già responsabile della comunicazione del governo. Un compito difficilissimo il suo, anche per la colpevole

latitanza di molti editori che pensano solo al loro 'particolare' mentre la nave della carta stampata rischia di affondare. Come potrà essere all'altezza del compito un sottosegretario a mezzo servizio? Non è un caso, secondo voci di corridoio raccolte a Montecitorio, che lo stesso Peluffo abbia recalcitrato un po' prima di accollarsi pure i giornali. Lo capisco perfettamente perché dovrà subito districarsi nella matassa dei finanziamenti pubblici all'editoria: con questi chiari di luna, si dovranno compiere scelte dolorose e alcuni quotidiani saranno costretti a chiudere. È triste assistere, impotenti, alla fine di alcune testate anche se mi rendo conto che bisogna, comunque, concentrare gli sforzi sui gruppi editoriali ancora sani. Anche la liberalizzazione delle edicole mi

sembra un'operazione con poco arrosto. Non penso, infatti, che si possano risolvere i problemi della distribuzione dei giornali sopprimendo il limite minimo di superficie dei locali ad hoc o consentendo agli edicolanti di praticare sconti sui prezzi della merce.

È VERO, è stato compiuto un primo passo e, piuttosto che l'immobilità assoluta, è già qualcosa: proprio per questo, mi sono dichiarato favorevole al provvedimento. Ma sono pure convinto che, imboccando questa strada, non si aumentano di certo le tirature dei giornali e non si dà neppure ossigeno agli stessi edicolanti che, sempre più spesso, sono costretti a issare bandiera bianca. Invece che guardare alle dimensioni delle edicole, bisognerebbe,

piuttosto, dare la possibilità ai giornalisti di diventare davvero piccoli imprenditori nel loro quartiere, nella zona in cui operano. In che modo? Facendo gestire a loro stessi — come prevede un disegno di legge presentato da Giuseppe Marinello (Pdl) — la distribuzione dei quotidiani anche in altri punti di vendita. E riducendo, contemporaneamente, certe forme di concorrenza scorretta, come mi suggerisce l'edicolante bolognese Matteo Girelli che mi ha appena scritto: se i bar debbono versare un canone speciale per consentire ai propri clienti di vedere una partita di calcio in televisione, perché non si dovrebbe ipotizzare qualcosa di analogo anche per i giornali che possono essere letti gratuitamente pagando, in contropartita, solo il cappuccino? Penso che tutti gli addetti ai lavori nel mondo dell'editoria debbano davvero rimboccarsi le maniche. A cominciare dagli editori che non potranno più contare all'infinito sui finanziamenti della 'mangiatoia' di Stato: se ci siete, battete un colpo.

*Parlamentare Pdl